

FIRENZE SI PREPARA AL FESTIVAL DEL NOSTRO GIORNALE

Alle Cascine «Unità '75»

I temi di riflessione politica e culturale e i programmi di rilievo internazionale - L'attenzione di una città che, forse astrattamente, venti anni fa aveva cercato di riproporre la sua « universalità » e che fu poi costretta su una strada che smarriva perfino un giusto rapporto con la realtà regionale

DALL'INVIATO

FIRENZE, 3 agosto. Siamo nel 1975. Trent'anni dalla Liberazione. Sei lustri di ininterrotte battaglie per lo sviluppo della democrazia in Italia. Il tema politico del festival nazionale dell'Unità era per così dire scaturito naturalmente, imposto dalle cose. Quando venne deciso, non c'era ancora stato il 15 giugno, con il senso profondo di svolta nella vita italiana e di accelerazione di tutti i processi politici che ha determinato. Palazzo Vecchio non era ancora tornata la bandiera rossa. Adesso, il tema dei « Trent'anni » acquista per così dire un significato ancora più vivo, più denso di attualità e contenuti.



La delegazione di Firenze al Festival nazionale di Bologna dell'anno scorso.

I compagni di Firenze lo affermano non soltanto sulla base di un'analisi complessiva. Lo verificano dallo slancio, dall'impegno con cui tutto il partito - e larghe forze intellettuali fuori di esso - stanno lavorando a preparare il festival delle Cascine. Nessuno aveva mai pensato di fare un festival « retrospettivo », quasi una carrellata all'indietro nel tempo, come va di moda adesso in certi ambienti, alla ricerca più o meno nostalgica dei giorni duri e dei momenti felici vissuti nell'ultimo terzo di secolo. D'altra parte, nessuno - ci sembra - parla più di « anni inutili », di « anni perduti ».

Se c'è stato il 15 giugno in Italia, se la classe operaia e il movimento democratico sono pervenuti ai traguardi di oggi, non lo si deve certo al caso; ma proprio alle lotte che sono cominciate appena dopo le armi della guerra di liberazione, al carattere democratico che hanno avuto.

Ecco allora il festival nazionale dell'Unità - questo grandioso incontro di massa che domina e per così dire corona l'estate italiana, dal 30 agosto al 14 settembre - proporre il tema dei « trent'anni ». Quelli della ricostruzione, del centrismo e del centro-sinistra, quelli di oggi. Gli anni della crisi economica e nello stesso tempo delle più vaste prospettive di avanzata unitaria. Discutere il passato per capire meglio le linee di tendenza di oggi, per definire il cammino su cui andare avanti. L'Italia con il suo straordinario potenziale democratico, l'Europa travagliata da una crisi senza precedenti. E i processi profondi che la sconvolgono, che richiedono un assetto nuovo di questo vecchio continente. La Spagna indomita, nella lotta

contro la dittatura franchista. Nel corso di due settimane, Firenze vuol proporre questi argomenti al confronto di uomini politici e di cultura, di giornalisti e di studiosi italiani e dei principali Paesi europei. Un confronto aperto, di massa, nella cornice affascinante delle Cascine, dove già da alcune sere hanno cominciato ad accendersi le prime luci della « città dell'Unità », in rapida crescita lungo l'interminabile teoria dei prati e fra gli alberi secolari.

Politica e cultura sono strettamente intrecciati nei festival dell'Unità. Politica e cultura appartengono al carattere ed alla storia di una città come Firenze che meno di un secolo fa, con una certa tranquillità, sopratutto per le brevi distanze urbane, ha discusso il suo futuro con i suoi cittadini. E fu costretta poi negli anni successivi, da parte di uomini politici incapaci, su una strada che smarriva perfino un giusto rapporto con la sua stessa realtà regionale.

Anche su questo terreno, il 15 giugno offre la misura di un cambiamento profondo. Firenze vuol ritrovare rapidamente il proprio ruolo nella regione e nella stessa società nazionale. Vuole riproporsi anche come centro aperto

e libero di incontri internazionali. Non come « città sul mondo », che guarda le cose dall'alto di una sua immutabile, continuata col passato, bensì anch'essa, anche Firenze, « nel mondo », con le lotte, le tensioni, i cambiamenti che accompagnano il progresso degli uomini.

La dimensione internazionale dell'incontro sul terreno della politica, dell'arte e della cultura che il festival dell'Unità rende possibile, appare fin d'ora straordinaria. Ed è destinata a crescere durante queste ultime settimane di « messa a punto » del programma, prima del « via » di sabato 30 agosto. Intanto, va

Un rapporto degli scienziati americani

L'INFORMAZIONE NUCLEARE

Analizzati i termini della discussione sulle diverse ipotesi di crescita del consumo energetico e sulla questione delle misure di sicurezza

Il ricchissimo Annuario EST 1975 (sul quale, proprio per la ricchezza della sua tematica, si potrà eventualmente tornare) pubblica un ampio estratto del rapporto della Fondazione Ford sui problemi energetici degli Stati Uniti. L'elaborazione del rapporto è durata tre anni, è costata quattro milioni di dollari, ha visto impegnati circa settanta scienziati americani. Il rapporto prende in esame diverse ipotesi, o « sceneggiature », dal tasso invariato di crescita annua del consumo di energia a un tasso di crescita moderato, a una stabilizzazione entro breve termine del consumo attuale. Ogni « sceneggiatura » si sforza di individuare quali le modificazioni all'ipotesi energetica assunta potrà provocare nel modo di vivere degli americani, nel loro modo di produrre, nei rapporti degli Stati Uniti con gli altri Paesi del mondo. In questa analisi, ovviamente, vengono presi in esame anche i problemi inerenti alle diverse fonti energetiche.

L'ipotesi di « crescita storica », cioè di conservazione degli attuali tassi di incremento annuo, implica lo sviluppo delle centrali nucleari. A questo proposito il Rapporto pone tre problemi fondamentali: l'efficienza dei sistemi di controllo degli incidenti gravi e plausibili, detti « incidenti di progetto »; la durata del controllo sulla radioattività delle scorie; la possibilità di salvaguardia contro incidenti di ordine diverso da quello tecnico (furti, sabotaggi, azioni di violenza). Questo ragionamento si riferisce quindi ai soli incidenti prevedibili, in quanto la Commissione per l'Energia Atomica ritiene che la scienza è in grado di prevedere gli incidenti che si sia già avanzata da ridurre l'incidente imprevedibile a una probabilità su un milione per ogni impianto, per ogni anno.

raggelante valutare in termini economici migliaia di cancri e di mutazioni genetiche, la stima di probabilità avanzata dalla Commissione non è condivisa da tutti gli scienziati americani: la Westinghouse, per esempio, giudica che i calcoli della Commissione siano sbagliati della metà (cioè trova due probabilità di incidente dove la Commissione ne trova una). Se il guasto simultaneo di entrambi gli impianti di raffreddamento non si è ancora mai verificato, tuttavia le anomalie di funzionamento « direttamente o potenzialmente pericolose » hanno una certa frequenza: nel solo 1973 la Commissione per l'Energia Atomica ne ha verificate 881. Un'altra fonte di pericolo è il trasporto del combustibile esausto agli impianti di ritrattamento; e su questo problema le divergenze di giudizio sono molto notevoli: per esempio, gli scienziati dell'Università del Michigan criticano duramente il fatto che la Commissione, nello studiare i possibili effetti di un incidente di trasporto, non ha tenuto conto della dispersione di cesio radioattivo. Ogni centrale esige da 10 a 60 trasporti all'anno, su centinaia di chilometri ogni volta; oggi, in pratica, questi trasporti vengono fatti « al buio », senza aver condotto nemmeno una sperimentazione di incidente simulato.

Un altro problema non risolto è quello della difesa contro la radioattività delle scorie degli impianti di ritrattamento; la pericolosità di tali scorie ha durata lunghissima, fino a un milione di anni, e nessuno è in grado di sapere se i contenitori che oggi vengono fabbricati possono durare un milione di anni, poiché i manufatti più antichi risalgono a poche migliaia di anni. Nemmeno le formazioni geologiche offrono garanzie così lunghe, perché in un milione di anni vanno soggette a inondazioni, terremoti o altre catastrofi che i modelli edificano. Alcuni contenitori, negli anni scorsi, vennero affogati in depositi salini, che costituiscono formazioni geologiche molto stabili; ma in questi depositi i contenitori vengono corrotti, e dopo un certo lasso di tempo i materiali radioattivi si disperdono nel terreno e non sono più controllabili.

Il problema non ha ancora trovato una soluzione, e per ora i contenitori vengono raccolti in depositi provvisori, dove sono tenuti sotto sorveglianza ma costituiscono una terribile pericolosità potenziale; gli estensori del rapporto si chiedono: « auspica che vengano potenziati i modelli di sviluppo dell'energia nucleare, senza la precisa certezza di avere a portata di mano la tecnologia necessaria per poter controllare completamente i pericoli a lungo termine che essa comporta? ».

E' una specie di scommessa sul futuro: la scommessa che un modo di risolvere i problemi del controllo delle scorie radioattive verrà scoperto prima che le scorie accumulate abbiano potuto provocare catastrofi.

Ma uno spirito di « scommessa sul futuro » ha ispirato sinora tutta la politica dell'energia atomica, poiché - osserva il Rapporto - i reattori nei impianti di ritrattamento del combustibile sono stati progettati in vista del loro smantellamento, tanto inevitabile quanto pericoloso. E il problema dello smantellamento non è il problema di un futuro lontano, ma di un futuro molto vicino. La « bicicletta », fedele si ritiene che l'obsolescenza delle attrezzature nucleari sia molto rapida: vent'anni, trent'anni. A quanto pare nessuno degli Stati che hanno cominciato a mettere in atto un piano per la costruzione di reattori nucleari o di impianti di ritrattamento si è preoccupato simultaneamente di elaborare un piano per smantellare tali attrezzature. Il nodo comincerà a venire al pettine fra vent'anni: ma poiché le costruzioni sono state eseguite senza tener conto di questi problemi, al giorno d'oggi non è possibile nemmeno sapere quanto saranno costose le misure di protezione dalla radioattività che si dovranno prendere quando un impianto verrà demolito; e poiché si ignorano tali costi non si è nemmeno in grado di prevedere quale sarà il costo reale dell'energia nucleare.

Queste preoccupazioni inquietanti si agitano sullo sfondo di preoccupazioni più gravi, sia d'ordine tecnico che d'ordine politico. La più grave preoccupazione tecnica è quella del plutonio: un veleno così terribile che secondo alcuni calcoli ne bastano

Dibattito

Il Rapporto non arriva a dare un parere recisamente negativo sull'opportunità di proseguire sulla strada dell'energia nucleare; ma sottolinea la necessità che intorno ai problemi dell'energia nucleare venga aperto un dibattito pubblico, dando al pubblico informazione completa su tutti gli aspetti della questione. Rileva anche che « dare un'informazione completa » non significa solo pubblicare dei libri, sia pure esaurienti, ma anche rendere non accessibili alla grande maggioranza della popolazione. Devono essere coinvolti i mezzi di comunicazione di massa, dai giornali alla televisione, con compiti di informazione e discussione periodica sullo stato degli studi. Inoltre il Rapporto osserva che è stato un grave errore affidare allo stesso ente, la Commissione per l'Energia Atomica, sia i compiti di promozione della costruzione di impianti nucleari, sia i compiti della loro regolamentazione; sono invece compiti distinti, secondo il Rapporto, da affidare a enti distinti, dei quali l'uno controlli l'altro. Per di più auspica che vengano potenziati gli organismi che si dedicano alla tutela dell'ambiente, quasi in funzione di « pubblica accusa », la cui voce deve riuscire anch'essa a farsi ascoltare, mentre sinora è stata ascoltata quasi soltanto, e in maniera decisiva, la voce della difesa. Tra l'accusa e la difesa la volontà popolare deve essere giudice; ma può giudicare soltanto se effettivamente informata.

Laura Conti

L'«incidente»

Il tipico « incidente di progetto », quello cioè per il quale si ritiene economicamente vantaggioso predisporre misure di sicurezza, è la rottura di uno dei tubi dell'impianto di raffreddamento, che porterebbe a una catena di eventi coronata da emissioni radioattive: se la popolazione esposta a questo rischio fosse di 100.000 persone, si calcola che si verificherebbero 1200 casi di morte immediata, 10.000 casi di cancro della tiroide, 6.000 alterazioni genetiche nelle cinque generazioni successive. Questo incidente viene « previsto », nel senso che viene predisposto un sistema di raffreddamento di emergenza. L'incidente « non previsto », è il guasto simultaneo di tutti e due gli impianti di raffreddamento: « non previsto », cioè, non nel senso che non si sappia che può accadere, ma nel senso che si ritiene troppo costoso predisporre un ulteriore sistema di controllo e di emergenza per una eventualità che la Commissione per l'Energia Atomica valuta dell'ordine di uno su un milione per ogni impianto per ogni anno. A parte il fatto che è

NOVITA EDITORI RIUNITI Rodrigues Borgo Cardoso Portogallo 25 aprile Profazione di Franco Fabiani XX secolo - pp. 258 - L. 2.000 - 1 + 223 giorni in cui fu preparata e realizzata la rivolta destinata ad abbattere il fascismo portoghese, nel racconto avvincente di tre giornalisti che hanno seguito da vicino il nascente del Movimento dei capitani e il suo successivo trasformarsi in Movimento delle Forze Armate.

Una volta era un mezzo di trasporto poi il progresso lo ha declassato ad hobby

C'è un futuro nella bici

Un fittizio boom dalle domeniche austere - 130 aziende con 50 mila dipendenti lavorano nel settore - Una città diversa potrebbe rilanciare il velocipede

MILANO, agosto. Chi sa immaginare una gioia più intensa, una felicità più limpida di quella espressa da un ragazzo a cavallo della sua nuova bicicletta? E chi sa pensare a una fatica più improba di quella sopportata dagli operai della Valle Padana fino agli anni 50 per andare al lavoro in bicicletta nella neve, nella nebbia, nel gelo che tagliava le mani e addolorava le orecchie?

Per tanti decenni la bicicletta è stata contemporaneamente il simbolo del gioco infantile e del « mestiere di vivere »: gioia e fatica assieme. Sempre simbolo di vita, di attività degli uomini, di collegamento diretto con il mondo dei lavoratori.

Ecco la ragione della improvvisa prosperità che le biciclette pieghevoli hanno goduto negli scorsi anni: si potevano facilmente cacciare nel bagagliaio della macchina, tirarle fuori nel boschetto, trenta chilometri dalla città, per il gusto di pedalare negli ultimi cinquecento metri. E' stata una trasformazione del gusto e quindi dell'industria ciclistica che però ha portato ad una profonda crisi. Oggi se ne cerca il rilancio. Aiutati in ciò dalla esperienza delle domeniche trascorse nella noia di non poter usare l'automobile. Di Milano dell'indimenticabile inverno del '44.

La bicicletta protagonista delle lotte del lavoro; braccianti e mondine ricordano come, durante gli scioperi degli anni 50, anche le loro biciclette subivano le violenze dei « celerini » di Scelba. Per rendere meno rapidi gli spostamenti dei lavoratori, o anche solo per dispetto, i poliziotti schiacciavano con i gipponi le biciclette ammon-

tecchiate sulle polverose strade di campagna. Poi il mondo è cambiato e « questa » bicicletta non esiste più. Al lavoro si va in automobile o con i mezzi di trasporto pubblici: il pendolarismo ha accorciato le distanze casa-lavoro, al punto da rendere spesso praticamente impossibile l'uso della bicicletta nelle zone di grande concentrazione industriale. Se si escludono i ragazzi, si calcola che oggi solo 12 milioni di italiani, cioè il 29 per cento, hanno una bicicletta propria o che un altro 29 per cento ne è neppure capace di usarla. Da mezzo di trasporto individuale dei poveri, la bicicletta è oggi un oggetto di consumo, in hobby interesse verso le bici pieghevoli.

Ma come si può oggi aumentare il consumo delle biciclette? In Italia un velocipede dura in media 15 anni. Se pensiamo al ritmo di sostituzione delle automobili, sembra un dato statistico assurdo. Magari sono quegli stessi padri di famiglia che cambiano la macchina una volta all'anno ad infuocarsi se il ragazzino va a casa con un freno rotto. Se il ritmo di sostituzione si abbassasse anche solo a 12 anni, la produzione potrebbe passare abbastanza facilmente dai 2 a 3 milioni di bici all'anno.

Tuttavia per convincere la gente ad usare con una certa continuità la bicicletta non basta la campagna promozionale dei settimanali femminili. La bicicletta è sicuramente il mezzo di trasporto più ecologico; non inquinante e rumoroso, non consuma energia (se non quella, molto modesta, richiesta ai muscoli), previene l'infarto, ci fa tornare tutti ragazzi. Sarebbe

una specie di panacea, se esistessero condizioni per poterla usare con una certa tranquillità, soprattutto per le brevi distanze urbane. Qui il discorso si salda con quello urbanistico, del traffico, delle isole pedonali.

I costruttori sembrano orientati a sviluppare la loro azione propagandistica, soprattutto verso i medi centri urbani. La città di 100 mila, 200 mila abitanti. Ma perché escludere le grandi città? E' davvero illusorio ipotizzare masse di ciclisti che si imbraccino nei centri storici di Milano, Roma, Napoli, Genova? Dicono le statistiche che l'80 per cento degli utenti della bicicletta sarebbe favorevole alle isole pedonali, se poi chi usa la bici avesse la possibilità di parcheggiarla in modo meno posticcio di quello consistente nella grossa catena con cui viene legata al palo segnalibro.

Lo stesso discorso vale per i ragazzi, i quali potrebbero, con maggior godimento del loro spirito e delle orecchie dei loro genitori, abbandonare le infernali motorette se le scuole fossero meglio attrezzate ad accogliere i mezzi di trasporto degli studenti. E si potrebbe continuare per le masse che vanno al supermercato, per gli impiegati che lavorano negli uffici centrali eccetera.

Allora l'industria del velocipede ha un futuro, anche roseo, c'è l'abbondanza di i suoi 50 mila dipendenti, le sue 130 aziende di ogni tipo, più le altre 84 fabbriche fornitrici di parti di bicicletta, potrebbero essere meno preoccupati. Ad una condizione. Che le città fossero amministrate in un modo che tenesse maggiormente in conto le esigenze dell'uomo. Sarà un caso, ma la ragione dove si usa di più la bicicletta è proprio la Emilia-Romagna.

Ino Iselli

Giornate mediche In evidenza le virtù terapeutiche dell'estate CATANZARO, 3 agosto. Il sole arricchisce la pelle di vitamine, stimola i processi enzimatici locali, agevola la disintossicazione generale con meccanismo riflesso. Con il sole il bambino la provvista di salute per l'inverno. Tuttavia dal sole debbono guardarsi coloro che hanno la pelle delicata, le donne con vene varicose, gli individui anziani portatori di alterazioni cutanee. Queste avvertenze sono state date alle Giornate mediche internazionali di Vibo Valentia.

detto che lo « spazio » del festival non è solo quello, già enorme, del parco delle Cascine. Esso si dilata alla città, nelle sue piazze più belle.

La Repubblica Democratica Tedesca, con l'« onore » del festival, ad esempio, porta alla capitale italiana dell'arte un omaggio eccezionale: centinaia di quadri del Museo di Dresda, per una mostra dell'espressionismo tedesco che sarà allestita a Palazzo Strozzi. E con la mostra, verranno dalla RDT alcuni dei complessi artistici di maggior prestigio: la compagnia teatrale di Stato della Volksbühne, l'orchestra sinfonica della Gewandehaus di Lipsia, il Tommer Chor, uno straordinario coro di voci bianche. Questi spettacoli, oltre alle grandi arene delle Cascine, avranno per scenario piazza della Signoria, piazza Santa Croce, la Basilica di San Lorenzo, altri luoghi famosi.

Vedremo e ascolteremo qui anche altri complessi di fama mondiale: il Balletto e il Coro dell'Armata Rossa; il Balletto nazionale bulgaro, i Madrigalisti romeni; il Balletto somalo; l'orchestra « Moncada » di Cuba; i canti di popoli in lotta come gli « Inti Illimani », voce del Cile libero in esilio, o l'« Iberna voz », della spagnola « Oficina de cultura popular »; e il canto africano di Miriam Makeba.

Non è possibile, in una prima nota d'insieme, citare tutti gli altri spettacoli che si alterneranno durante le due settimane del festival. Luca Ronconi presenterà a Firenze l'antefona della sua « Utopia » tratta da Aristofane. Franco Parenti porterà la ruzzante « Betia ». Una vasta rassegna dei gruppi teatrali di base è in preparazione. E accanto a questi, i gruppi della nuova canzone popolare e di lotta in Italia, formazioni e artisti di jazz, giovani allievi dei conservatori e delle scuole di danza.

L'editoria democratica ritroverà anche a Firenze quello spazio già così esteso, per la presentazione e il dibattito sui libri più attuali, che già l'anno scorso occupava a Bologna. Assieme a quella dell'antifascismo, l'altra mostra centrale del festival propone un tema di grande interesse attuale: « I beni culturali ». Milano 1973; « L'uomo e la scienza », Bologna 1974; « Le fonti d'energia », Firenze 1975 continua e sviluppa un discorso che - muovendo dalla situazione del nostro patrimonio artistico, dall'azione intrapresa per il recupero dei centri storici in alcune nostre città - si inserisce sulla linea di una grande battaglia di rinnovamento culturale e politico.

Susanna Agnelli e «Razza padrona» vincinoti al premio Bancarella

I troppo generosi librai italiani hanno assegnato, domenica pomeriggio, nella piazza di Fontana del Gallo, il premio Bancarella a Susanna Agnelli, autrice di Vestivamo alla marinara; al secondo posto si è classificato Razza padrona di Scalfari e Turani. Se si pensa che il premio consiste nell'acquisto di 2000 copie del libro vincente da distribuire alle biblioteche di vari enti assistenziali, è da dubitare che l'autobiografia automobilistica sia il migliore degli inviti alla lettura.

Fin dall'inizio, i finalisti due erano i maggiori favoriti: Susanna Agnelli e Scalfari-Turani. La prima (protetta da un implacabile marchio di fabbrica) con Vestivamo alla marinara, edito da Mondadori, paga il suo tributo alla moda retrospettiva, garantendo alla dinastia di Mirafiori, come lussuosa poetessa che appariva in disuso dopo il poco mecenatesco caso Volpese. Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani sembrerebbero invece del tutto avversi alla razza dei padroni con il noto pamphlet, edito da Feltrinelli e dedicato al « clientelismo di Stato » al suo progetto Eugenio Ceffa, dal titolo appunto Razza padrona.

Tra gli altri concorrenti selezionati, quasi a compensare la presenza dell'analisi Petrucci, era poi il vate dell'irridentismo ideologico, il Rusconi editore, che presenta le Memorie del cardinal Mindauro, in poco tempo tramutato dall'industria culturale da eroe-martire della civiltà occidentale in best-seller della stessa.

La presenza tra i finalisti di mons. Ernesto Pisoni, autore de I santi in piazza, edito da Virgilio (libro che raccoglie le memorie di SEI), e il fatto che appaia sul Corriere (la Sera) conferma lo spazio che si è voluto concedere a un tipo di saggiistica cattolica non sempre condivisa dal pubblico. In questo caso, a essere troppo spesso oltre le soglie della storia, anche se in questo caso assai sincera e mediata.

Fin dentro la storia è invece il simpatico volume di Paolo Miraldi, Come si legge un giornale, edito da Laterza, guida didattica alla conoscenza del giornale, storico e al labirinto del « quarto potere », le cui vie restano infinite e per questo ancora inesplorato. Con Flic story di Rinaldo Ossola, un saggio sulla memoria storica (il diario di un poliziotto che ha il vanto di avere arrestato più di cinquecento criminali), dalla parte della legge, a suo modo anticonformista, ma ambiguo per essere la risposta all'operazione pubblicitaria del forzato-reddito di Papi.

Il vincitore è stato scelto da duecento librai, tenuto conto anche del consenso di pubblico conseguito da una sorta di hit-parade gestita da quello che potremo definire il « ceto medio » dell'industria culturale. E certo il rispetto per il pubblico è un criterio che non si può indurre nella tentazione di dimenticare il cattivo gusto che ha voluto consegnare un premio al noto Rusconi per aver creato una casa editrice, si legge nella motivazione, « aperta con intelligenza ai problemi di oggi ».

Altri riconoscimenti della Fondazione Città del Libro sono andati a Guilelta Masina, madrina del Premio, a Mario Spadolini, direttore editoriale della Rizzoli, a numerosi librai di tutta Italia. In margine al premio, fra le altre iniziative programmate, mostra di litografie di Luciano Minguzzi, dedicate al Decamerone, inaugurata a Mulazzo domenica mattina.

Siro Ferrone

Commemorati sette partigiani a Venezia

VENEZIA, 3 agosto. Il sacrificio di sette partigiani veneziani - Armellini, Conti, De Gasperi, Guasto, Viviani, Spadolini e Tassinari - è stato commemorato oggi dal presidente della ANPI, Cesare Lombroso, nel corso di una manifestazione organizzata dal Comitato unitario antifascista veneziano.

L'uccello del 3 agosto fu motivato dai tedeschi con la morte di un loro marinaio, caduto in acqua, poi si seppellirono i tedeschi, per ordine dello stesso Kesselring, rastrellarono cinquecento uomini, perquisendo le case del sestiere di Castello, e li costrinsero, con la minaccia delle armi, ad assistere alla esecuzione.

Centocinquanta veneziani furono poi imprigionati e tratti tenuti come ostaggi.

Mario Passi